

Percorsi della memoria 96.

ISBN 978-88-5520-114-8

© 2021 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari, 5  
37066 Sommacampagna, Verona  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

# IL VETRAIO ASSOPITO

e altri brevi e brevissimi racconti

di Luciano Cenna





## Indice

L'amico ritrovato	9
Orgoglio e pregiudizio	13
Un paziente perso	16
Un incontro	20
Sogno o son desto	22
Caccia Grossa	25
Il bar "da Gianni"	28
Una presenza	33
Breve storia del mio aquilone	37
Quasi una ricetta	40
Una spremuta ben spesa	44
Il grande sonno	48
Il gallo tricologico	52
Corrispondenze	55
Viaggio in corriera	57
Il Direttore generale	59
La pendola	62
Di cosa parlare con il benzinaio	65
T'amo da morire	69
Come un ripasso di vita	71
Omissioni e ricuperi	74
Una parte della storia di Alberto	77
Pietà	81
Una sbornia compromessa	83
Dottore in Architettura	85
La parabola del volo	88

La Logica dell'Assurdo	91
“Di stanza”	94
Sono un campione	97
Caramelle d'orzo	99
Bere fa bene	102
La serratura	104
Essere senza dubbi	106
Prima dei diciotto	109
Perché ho comprato una Rolls Royce	112
Alta pressione	115
Viaggio in Cina	118
Preda dell'astinenza	121
Big-bang	124
Una prova di virilità	126
Riflessioni di un netturbino	129
In trincea	132
Sfoghi di donna	135
Da Malta a Palermo	138
Corso di logica	141
Le banane di Marte	144
Millenovecentoquarantaquattro	146
Il gelato si lecca. Gli agnoli no	150
I fratelli Camis	153
Il bisnonno ferroviere	156
C'era un volta... “Corte del Bo”	159
Dedicato a San Liborio	162
Troppa femminilità	165
Agli antipodi	168
Parole in pandemia	171
Potenzialmente pericoloso non vuol dire imbecille	177
Una giornata paradossale	179
Più del Pc	182
Evviva l'ignoranza	185

Ogni 10 anni	188
Come si addormentavano i bambini prima delle favole	191
A Palermo in treno	194
Nei panni di un altro	198
Qualcosa di più	202
“Sala Biliardi Impero”	205
Assurdo con luna	209
Il vetraio assopito. Mimando Chagall	211
La vita in campagna	215
“Miracolo” a Natale	218
Il teatro all’italiana della Commedia dell’Arte in versione aggiornata estiva	221
Quando ci vuole un Fernet	224
Una tartaruga alla macchia	226
Una virtù comune	227
Solo una questione di stile	228
Due gambe antidroga	230
Il barista afflitto	232
Come allacciarsi le scarpe	234
Titolo provvisorio	236
Lepre al cioccolato	238
I piaceri del Conte	240
Il nudo stroboscopico	243
Una ragazza sulla canna	245
Premiato Consorzio Olio di oliva	248
Ristabilire le gerarchie	250
Chiamami Martini	253
Gesualdo	255
Telefono amico	258





## L'amico ritrovato

Ci eravamo quasi scontrati: io uscivo dalla libreria e lui vi entrava. Avevo spinto la porta con la spalla, occupato com'ero a leggere la quarta di copertina del libro appena comperato. Me lo aveva consigliato proprio lui, conosciuto mesi prima tra gli scaffali della libreria. Sui libri era molto informato; sapevo che aveva già pubblicato un paio di romanzi di un certo successo, che mi ero convinto a leggere per la curiosità di conoscerlo più a fondo. Nella sua attività di ingegnere aveva diretto una società immobiliare, poi chiusa. Urbanizzavano aree periferiche trattando con le amministrazioni comunali lo scambio di metri cubi con migliorie urbanistiche. A concessioni ottenute, appaltando i lavori a piccole imprese con poche spese, e forse con qualche operaio in nero. Per tutto il tempo in cui durò, il nostro rapporto di lavoro non uscì dall'ambito professionale. Nei suoi riguardi non avevo sviluppato altro interesse; del resto, anche nella veste di imprenditore non mi era sembrato particolarmente efficiente e disinvolto. Sembrava nascondesse difficoltà di rapporti dietro un atteggiamento di scarsa cordialità. A conclusione della vicenda professionale, ormai naufragata, gli incontri e gli argomenti tecnici non ebbero più senso: per me fu quasi un sollievo; mi era stato difficile avere con lui un comporta-

mento naturale. Non mi era nemmeno simpatico. Poi, rivedendoci in libreria, iniziammo a parlare di libri, di film, di fatti italiani, di politica, scoprendo convergenze di opinioni e di gusti. Iniziò così una frequentazione davanti agli scaffali dei libri, ogni sabato pomeriggio. Prendemmo anche qualche caffè: era astemio. In una di quelle occasioni, decisi di sottoporgli alcuni dei miei scritti: per avere un giudizio, un orientamento. Se li portò via. La settimana dopo fu lui a entrare in argomento, suggerendomi di adottare quella regola – la stessa insegnata nei corsi di scrittura creativa – per cui l'*incipit* doveva essere accattivante, e il finale a effetto. E aggiunse: il racconto letterario è come un concerto, deve partire da una bozza promettente, da sviluppare via via in un crescendo. o diminuendo, fino alla chiusura; talvolta può restare sospeso. Quella lezione fu utile: mi venne facile adottare quei criteri, tanto che per gli *incipit* usavo l'*escamotage* di buttare via la prima mezza pagina scritta, così che l'inizio del racconto si presentasse come se ne fosse già parlato.

Tempo dopo, gli sottoposi i testi parzialmente riscritti; nel restituirmeli, mi fece capire che erano migliorati. C'erano ancora cadute di qualità della scrittura, non tanto per debolezza della storia, quanto del linguaggio. Volle chiarirmi che non si è scrittori perché si scrive bene una buona storia; la cosa è più complessa, e implica la capacità di suscitare emozioni nel lettore: sei scrittore se sai fare questo.

Attraverso la porta a vetri chiusasi alle mie spalle, gli feci cenno che l'avrei seguito dentro. Nel darmi la mano, accennò un abbraccio. Non ci vedevamo da mesi, almeno tre. Si giustificò: «Passo tutta la settimana a Milano» e aggiunse: «L'unico posto dove puoi colti-

vare relazioni utili: ora mi occupo solo di scrivere». E mi elencò il nome di alcuni quotidiani, concludendo: «Sto scrivendo un nuovo romanzo». Non sapevo fino a che punto esprimere il mio compiacimento... gli dissi che avevo letto alcuni dei suoi interventi e commenti politici; quanto al libro, accennai alla riluttanza degli autori ad accennare alla storia di cui stava occupandosi: talvolta è poco nota anche a loro. Dopo vari accenni ai fatti locali, alle reciproche condizioni di salute e alla promessa di vederci più spesso, prendemmo un mezzo impegno di incontrarci al sabato in libreria; naturalmente senza giustificare le eventuali assenze. Fu l'ultima volta che lo vidi, vivo.

Dopo il secondo sabato di assenza, ne accennai al libraio, con cui avevo ormai rapporti consolidati dal comune amore per i libri. Non sapeva di preciso – mi rispose – ma gli risultava che fosse impedito da qualche malanno. Lo aveva saputo da un giornalista che aveva rapporti di lavoro nello stesso quotidiano per il quale collaborava anche il mio amico. Quello stesso giornalista aveva aggiunto che non sembrava fosse una forma lieve, trattandosi di problemi intestinali. Questo ultimo commento mi aveva insospettito: che bisogno c'era di quella precisazione, buttata lì, quasi suggerita? Decisi che dovevo saperne di più. Lo feci scrivendo al suo giornale. Mi rispose il capo redattore, suggerendomi di contattare la moglie, separata, di cui mi fornì il cognome. Quando le parlai, non mi sembrò sorpresa; sapeva della mia amicizia e dei nostri appuntamenti in libreria, dove – me ne ricordai – l'avevo già vista in passato, mentre scorreva le pagine di una pubblicazione satirica sempre disponibile sul bancone, a lato del registratore. Della malattia del marito sapeva solo quello che il figlio

le aveva riferito in una telefonata da Londra, dove viveva. Anche lei aveva inteso che doveva trattarsi di un virus annidato nei visceri.

Passata la quarta settimana, e senza aver avuto occasioni di saper altro, gli indirizzai una breve lettera, facendola pervenire al suo giornale. In tono scherzoso, lo invitavo a tornare al più presto in libreria: senza i suoi consigli ero privato della lettura; non facevo domande sulla sua salute, lasciandogli decidere se e come informarmene. Il sabato successivo il libraio mi consegnò una busta con il mio cognome e l'indirizzo della libreria. Nel breve scritto si poteva decifrare il seguente messaggio: «I libri da leggere sono pochi, come gli amici, e tu li hai già letti».

Non andai al suo funerale. Preferii aspettarlo in libreria. Il suo ultimo libro era aperto sull'*incipit*: «Ci eravamo quasi scontrati...».